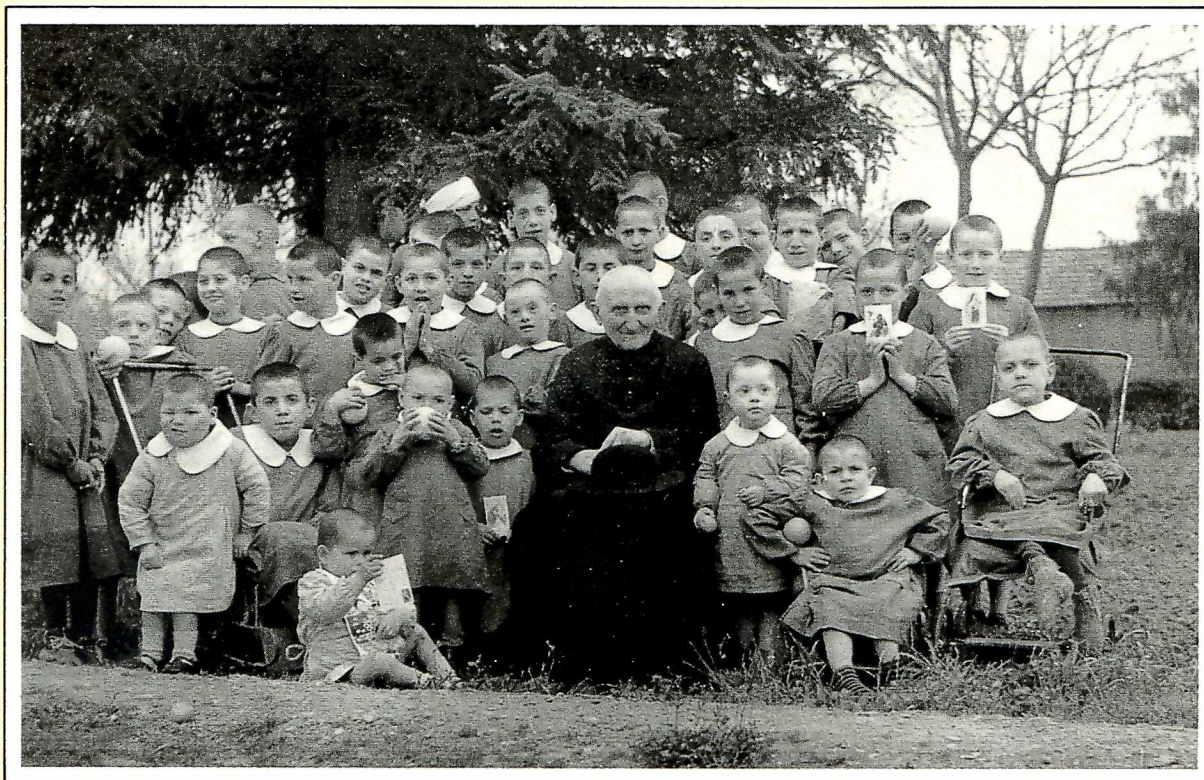


**Un nostro caro santo Confratello vissuto nel silenzio operoso
a 25 anni dalla edificante morte (3 dicembre 1960)**



*Il canonico don Arturo Perduca semplice con i semplici su uno sfondo di innocenza,
che fu anche trasparenza della sua anima sacerdotale.*

IL «SIGNOR CANONICO» DON ARTURO PERDUCA

IL titolo di «canonico» gli competeva per essere stato molti anni membro dell'organo collegiale della cattedrale di Tortona. Nel 1924, a 49 anni di età, diede il nome e si legò definitivamente con professione religiosa alla Piccola Opera della Divina Provvidenza, adempiendo la lunga speranza e il vivo desiderio del Beato Don Orione, al quale aveva offerto amicizia e collaborazione sin dagli anni del seminario (1889-90).

Figura alta e sottile, dal perpetuo sorriso, dalla voce fievole e mite, Don Perduca ricoprì negli ultimi trent'anni di vita l'incarico di delegato del Padre fondatore presso le Suore di Don Orione.

Con passo lieve e schivo passava per le vie di Tortona dalla Casa Madre dell'Opera al seminario vescovile, alla cattedrale, al Collegio Dante Alighieri, alimentandosi di silenzio e di preghiera.

Guida sicura dei chiamati all'altare della diocesi e dell'Opera e delle anime consacrate a qualunque istituzione appartenessero, fu a fianco di Don Orione, consigliere prudente ed ascoltato, collaboratore nascosto e fattivo. Per sua iniziativa e sul terreno della sua famiglia, Don Orione e Don Sterpi innalzarono nella frazione di Fumo di Corvino San Quirico, a qualche chilometro da Casteggio, il bel Santuario della Madonna di Caravaggio, inaugurato, presente il Fondatore, nel maggio 1939.

Il 15 dicembre u.s. la popolazione di Fumo si è unita all'Opera Don Orione per ricordare il «suo santo benefattore», luce di santità e di amore alla Madonna, fissata nel cielo della sua tradizione religiosa, ricca dei valori umano-cristiani, attualmente espressi dal suo Santuario, dalla Casa di riposo per anziani, dall'Oratorio a salvezza della gioventù. Volentieri il «Don Orione» ospita questo affettuoso «ricordo», scritto da Don Quaglini e apparso su «Il Popolo Dertonino» del 15 dicembre.

IL "SIGNOR CANONICO" DON ARTURO PERDUCA

CON DON ORIONE NELLA LUCE DI DIO

Nel Santuario della Guardia in Tortona la tomba del venerato canonico Arturo Perduca, e le venerate spoglie, sono custodite nella cripta.

Il marmo che racchiude il loculo porta incise queste parole del beato Luigi Orione: «Noi due ci faremo santi insieme perché vogliamo cantare eternamente insieme la misericordia di Dio e le glorie di Maria». Profetiche parole!

Nella penombra della cripta, davanti e accanto alle spoglie mortali di D. Perduca, ho rivissuto alcuni momenti indimenticabili dei miei anni giovanili.

Un'estate di circa mezzo secolo fa ero tornato a Casa Castellini per una brevissima visita ai miei cari.

TORTONA. *Nell'indimenticabile 6 marzo del 1940, quando i chierici studenti della Casa Madre posero davanti al Padre Fondatore Beato Don Orione la statua della Madonna della Divina Provvidenza, quale segno di vivissima gratitudine per la sua recuperata salute, il can. don Perduca (a destra) gli era accanto in atteggiamento di consolazione, dopo gli angosciosi giorni del febbraio precedente, che avevano fatto trepidare la Congregazione e Tortona tutta.*



Mi ci ha portato lui, Don Arturo, come si era soliti chiamarlo in paese. Un paio d'ore dopo il buon Canonico mi manda a chiamare.

Nel suo cortile era seduta, sotto una robinia secolare, la madre Ermelinda o Mili, come la si chiamava noi familiarmente. Accanto a lei sedevano il figlio D. Arturo e D. Luigi Orione, giunto inaspettatamente poco prima. Stavano prendendo il caffè.

D. Perduca, a me rivolto, dice: «Tu, Gigi, il caffè non lo prendi, vero? Sei ancora giovane...». D. Orione che ha fretta di ripartire, nel congedarsi, dice a mamma Ermelinda: «Sa, anch'io mi considero un po' di Corvino per via di Suo figlio e di Lei!». E la mamma, sorridendo: «L'è vera, siur Diretùr... Al ga ben rasòn».

Don Perduca e Don Orione: con-

cittadini illustri di Corvino, quaggiù durante la vita, e concittadini beati, ora, lassù in Paradiso! E i ricordi giovanili passano davanti alla mia mente in una sequenza cinematografica...!

Mi vedo ragazzino, di circa nove anni, inginocchiato davanti al piccolo altare portatile, intento a servire la santa Messa al Canonico, nella saletta della casa natia in Casa Castellini. Sì, proprio lui mi insegnò a servir Messa e mi aiutò a pronunciare bene le risposte in latino. E sarà sempre lui — il venerato Compaesano — ad assistermi durante la celebrazione della mia prima Messa nella chiesa parrocchiale di Corvino nel lontano 9 agosto 1942.

Morto il papà Luigi nell'anno 1922, anche la mamma Mili andò ad abitare a Tortona con il figlio Don Arturo presso il collegio "Dante Alighieri" che ebbe come Direttore anche il can. Perduca, se pur per pochi mesi.

Mamma e figlio però non dimenticheranno la loro Corvino e vi torneranno, specie d'estate. Verranno sovente a far visita alle tombe del papà e della sorella Fiorina, che riposano nel camposanto del paesello collinare.

Accanto alla tomba dei due congiunti di D. Perduca c'è anche quella di mia mamma Maria, la quale visse parecchi anni della sua fanciullezza in amicizia con la famiglia Perduca che abitava a pochi passi.

Sono trascorsi 25 anni da quel sabato sera, 3 dicembre 1960, ultimo giorno della sua luminosa e laboriosa esistenza terrena. E sembra solo ieri! Come sembra passato da poco il lungo periodo vissuto nel Seminario Maggiore di Tortona insieme con il can. Perduca che allora era il Direttore spirituale. Eh sì! Il mio sacerdozio è dipeso, dopo il Signore e la Santa Madonna, anche dalla guida illuminata e sicura del vicino di casa: Don Arturo, "stella luminosa" non solo del nostro Oltrepò, ma anche dell'intera diocesi di S. Marziano.

Le migliaia di persone che l'hanno conosciuto, ammirato, stimato nelle diverse parrocchie, dove il Canonico ha svolto il suo ministero sacerdotale — accenno appena ai Santuari della Guardia di Tortona



FUMO - CORVINO SAN QUIRICO (Pavia). *Gli spettacoli di fede e di amore alla Madonna dell'Oltrepo pavese davanti al Santuario della Madonna di Caravaggio, innalzato dall'Opera, per desiderio di don Perduca, sul terreno lasciatogli dai suoi pii genitori.*

e di Caravaggio di Fumo, alle parrocchie di Casteggio, Stradella, Redavalle, S. Sebastiano Curone, — possono ben dire di aver incontrato un fratello sacerdote, meraviglioso per la mitezza d'animo e per il profumo di santità.

Le centinaia di religiose orionine, che l'hanno avuto come direttore delegato, possono ben affermare che il buon Canonico Perduca è stato per esse «un poema di pietà, di prudenza, di pazienza e di zelo». Anche parecchi detenuti passati per il carcere di Tortona lo ricorderanno, essendo stato il loro cappellano per diversi anni.

Un lontano giorno del 1932 Don Perduca mi chiama (ero al Paterno in quel periodo) e mi dice: «Vieni a servirmi la Messa nella cappella del carcere». Non dimenticherò mai la gioia che traspariva dal volto di quei «collegiali» (come amava chiamarli) nell'avvicinarsi al sacerdote per baciare la mano al termine della celebrazione.

Ma sono, soprattutto, le genera-

zioni di sacerdoti diocesani e della famiglia orionina a cantare le lodi del buon Don Perduca e a rendere grazie a Dio per averlo incontrato lungo la strada del loro sacerdozio.

Nei due seminari diocesani, negli incontri con Lui in qualità di confessore, di consigliere, di provicario generale della Diocesi, di reggente, i tre Vescovi Bandi, Grassi e Melchiori, moltissimi sacerdoti e religiosi possono testimoniare che l'umile "sacerdote" di Corvino è stato «la lucerna splendente del Clero tortonese» e della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza.

Di Lui rifulgono soprattutto il candore d'animo, l'umiltà profonda e l'obbedienza illuminata, tanto che è stato anche chiamato «il centurione del vangelo».

Nel chiudere queste semplici righe di ricordi personali e di riflessioni sul Canonico Perduca, mi sovviene un pensiero detto dal caro D. Giuseppe Zambarbieri nell'orazione funebre, il giorno dei funerali

dell'uomo di Dio, svoltisi nella Cattedrale di Tortona il 6 dicembre 1960. Nella pagina evangelica Gesù chiedeva: «Chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, più che un profeta... un Angelo...». Un Angelo! Nel battesimo, ricevuto nella Parrocchia del paese natale, gli vennero imposti i nomi di Arturo, Angelo.

E davvero D. Perduca è stato — per noi e per tanti altri — l'Angelo che ci ha illuminato con la trasparenza della sua anima, dell'intera sua vita, aiutandoci a scoprire il Signore e la strada che a Lui conduce, passando attraverso il Cuore Immacolato della Madonna.

Domenica, 15 c.m., nel Santuario della Madonna di Caravaggio in Fumo, celebreremo una sacra liturgia, facendo memoria del venerato canonico Arturo Perduca.

La sua memoria e il suo esempio ci illuminino e ci guidino per i giorni che sono e per quelli che verranno.

D. LUIGI QUAGLINI